

Come non avere paura di dire la propria opinione?

Spesso ci ritroviamo a vivere un sentimento di timore, di paura nei contesti più allargati in cui ci è richiesto di parlare, di esprimerci, di prendere una posizione. In quei momenti, la paura di cosa penseranno gli altri blocca la nostra parola e non diciamo ciò che abbiamo in mente e nel cuore. Ci possono essere tante “tecniche psicologiche” da mettere in atto per vincere questa paura. Ma forse essa ha radici più profonde e a volte sembra invincibile...

Questo brano del Vangelo, in cui una povera vedova dà la sua piccola moneta a fronte di tanti ricchi che ne gettano molte, ci può illuminare su come vincere questa paura che, in fin dei conti, fa sì che teniamo per noi ciò che potrebbe essere donato agli altri.

Per lasciarsi guidare nella riflessione

Invoco lo Spirito Santo perché mi renda disponibile ad un ascolto profondo di questa Parola che illumina e mi aiuta a vincere i miei timori.

“Infondi nei nostri cuori la disposizione del tuo amore”,
diventa tu stesso per noi corrente che ci trascina,
poiché troppo debole è la nostra forza per portarci fino a te.

Sii pioggia sulla nostra aridità,
fiume attraverso il nostro terreno, in modo che esso in te
abbia il centro e la causa del suo crescere e fruttificare.

E se irrigandoci la tua grande acqua
produce in noi fiori e frutti,
non li tratteremo come nostra proprietà,
poiché da te provengono,
e sin d’ora li vogliamo depositare
fra i tuoi invisibili beni,
dei quali tu disponi secondo il tuo volere.

Sono frutti del nostro terreno
ma da te suscitati,
e tu li puoi usare per te o per noi,
metterli in serbo per chi non ha nulla. Amen

Hans Urs von Balthasar

In ascolto della Parola

Dal vangelo secondo Marco (12, 13-16)

⁴¹Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. ⁴²Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.

⁴³Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: “In verità io vi dico: questa vedova, così

povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. ⁴⁴Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”.

Per meditare

Posso rileggere e sostare su questo brano del Vangelo aiutato/a anche da alcune domande

- ✓ Cosa posso imparare da questa vedova che getta le sue due monetine nel tesoro del Tempio per offrire agli altri ciò che ho in modo libero?
- ✓ La “povera vedova” del Vangelo dona le due monetine senza “badare” ai tanti ricchi che ne gettano tante nel tesoro. Per me è più importante dare ciò che sono e possiedo o conta di più ciò che gli altri pensano di me? Credo che l’esprimermi possa essere un dono per chi mi è accanto?
- ✓ Penso che ciò che ho sia un dono per gli altri? Sono proprio sicuro/a di non avere nulla da donare?
- ✓ Cerco di cogliere il dono che ricevo in ciò che ascolto dagli altri o mi lascio vincere dal confronto che non mi aiuta?

Per continuare la riflessione posso leggere alcune parti di uno scritto di Romano Guardini¹

In cosa consiste lo spirito del vero donare? Nell’amore. Quell’amore che proviene da Dio. Noi siamo figli di Dio, fratelli e sorelle di Cristo. Il Padre di lassù ci fa così ricchi! Da lui «viene ogni dono buono e ogni dono perfetto, dal Padre della luce». Leggi la parabola del Divino Maestro che parla dei gigli dei campi, degli uccelli del cielo; leggi ciò che dice il Discorso della montagna. Il Padre dona con divina generosità. Noi riceviamo da lui e a nostra volta doniamo. [...]. Egli dona «a noi». Ciascuno riceve dunque non per stringere a sé il suo trepidando, ma per farne parte ai fratelli: questa è la santa «comunanza» dei figli di Dio. Chi è in tali disposizioni, ha questo sentimento: «Nei confronti di ciò che ho, anche tu devi aver parte». Non di diritto, ma per amore. [...]

Ma per poter essere così, dobbiamo diventare liberi. [...] Può donare con animo lieto solo colui che è libero, signore delle cose. Viceversa, non c’è nessun miglior modo per liberarsi dalle cose che donare di buon animo. E sappiamo, nell’intimo, che ciò che viene donato per amore, non è perduto nemmeno per chi dona. Noi siamo consapevoli che dare non è perdere, perché l’amore custodisce. Se la cosa che ho liberamente donata è in possesso di chi, in quanto uomo, mi è fratello, in fondo non è questo un modo per cui anch’io continuo a possederla? Altrimenti che significherebbe dire che gli uomini si trovano ad avere tra loro un rapporto di «comunanza»?

A cura delle Discepoli del Vangelo

¹ R. GUARDINI, *Lettere sull’autoformazione*, Morcelliana, Brescia 2008⁷, 32-34.